

# Cronache



## Un breve sguardo alla sinagoga di Torino. “Giorgio Olivetti. I giorni, le opere, la Sinagoga sotterranea di Torino”

BARUCH LAMPRONTI

Lo scorso 25 gennaio ho avuto il piacere di accogliere nei locali della Comunità Ebraica di Torino un gruppo di ingegneri, architetti e amici della SIAT. L'occasione, la visita alla bella mostra dedicata all'ingegner Giorgio Olivetti, autore, fra numerose opere, del recupero funzionale dei locali interrati al di sotto della sinagoga di Torino, alla fine degli anni sessanta. A un anno dalla sua scomparsa, l'Archivio Ebraico Terracini ne ha infatti voluto omaggiare la memoria e l'opera con una mostra allestita proprio in quegli ambienti che egli seppe riadattare interpretando le esigenze della vita ebraica torinese con consapevolezza e lungimiranza.

Una mostra che rappresenta il frutto di un approfondito lavoro di ricerca e contestualizzazione svolto da parte dei curatori Lia Montel Tagliacozzo, coordinatore del Comitato Scientifico, Lucetta Levi Momigliano, cui si deve una puntuale e coinvolgente ricostruzione della vita di Giorgio Olivetti nel suo contesto storico e sociale<sup>1</sup>, e Avi Reich, per molti anni collaboratore di Olivetti<sup>2</sup> e autore dell'allestimento. E con loro, ancora, Luisella Follis, moglie di Giorgio, la storica dell'architettura Elena Dellapiana, autrice di un inquadramento storico-architettonico per il catalogo<sup>3</sup>, e David Terracini, autore di installazioni multimediali nel percorso espositivo. A condurre insieme a me la visita, gli architetti Avi Reich e David Terracini, con i quali si è pensato un benvenuto speciale per il gruppo della SIAT: un breve affaccio anche alla sinagoga maggiore, esclusa dal percorso della mostra temporanea, ma abitualmente visitabile nell'ambito dei tour al complesso sinagogale.

Il monumento, inaugurato al principio del 1884, è una delle principali espressioni della parità giuridica conseguita pochi anni prima dagli ebrei degli Stati Sardi. Con il decreto del 29 marzo 1848, il re Carlo Alberto di Savoia-Carignano poneva fine ad un'epoca di emarginazione e interdizioni culminate nell'imposizione del ghetto, a Torino nel 1679 e, nelle altre località del Regno di Sardegna, con le Costituzioni del 1723. Sin dai primi insediamenti stabili, nel XV secolo, agli ebrei piemontesi era stato consentito l'utilizzo di un locale per le attività sinagogali<sup>4</sup>; mai, tuttavia, tale ambiente aveva potuto assumere caratteri esteriori che consentissero di percepirne l'identità dalla pubblica via. Nei ridotti spazi urbani assegnati al gruppo ebraico, il *bet ha-kenèset* o *scola* – la casa di riunione per le preghiere collettive, lo studio e quasi ogni altra occasione assembleare della Comunità – veniva ricavato all'interno di una semplice unità immobiliare preesistente, spesso all'ultimo piano del fabbricato perché simbolicamente non vi fosse al

di sopra alcuna altra funzione considerata più importante<sup>5</sup>. L'emancipazione del '48 consentirà alle Comunità ebraiche di abbandonare i congestionati ambienti del ghetto e di avviare un processo di pieno inserimento nella società e nella vita del paese. Anche per la sinagoga si delinea una nuova concezione. Abrogato il divieto di esibire i luoghi di culto non cattolici, l'istituzione può emergere in un edificio appositamente progettato e riconoscibile. Un edificio per il quale la Comunità desidera ora un carattere fortemente monumentale, volto a identificare la propria presenza e la propria dignità. Non più intima e funzionale *scola* di riferimento interno, dunque, ma solenne architettura di rappresentanza, che d'ora in poi, infatti, sarà più spesso nota come “tempio israelitico”<sup>6</sup>. Tale concezione funzionale e formale, connessa al processo di Emancipazione che si stava attestando, caratterizza dal secondo Ottocento la maggior parte delle sinagoghe di nuova costruzione in tutta Europa, definendo i caratteri di una tipologia architettonica propria. Se



Figura 1. E. Petiti, Tempio Israelitico di Torino, 1884 (© Comunità Ebraica di Torino).

le proporzioni dei volumi e l'autonomia dall'edificato circostante possono essere ricondotte anche a un desiderio di parità e assimilazione al modello delle chiese, attraverso il linguaggio stilistico si coglie invece una ricerca di individualità rispetto agli edifici di culto delle altre confessioni. Si sviluppa così una sorta di dibattito intorno allo stile più appropriato per esprimere l'identità ebraica del luogo. «Uno stile veramente Giudaico che io mi sappia non esiste»<sup>7</sup> affermava in una relazione l'architetto ebreo vercellese Marco Treves, impegnato nel rinnovamento della sinagoga di Pisa (1865) e nella progettazione dei nuovi templi di Vercelli (1878) e di Firenze (1882). Egli rilevava che lo stesso Santuario di Gerusalemme, stando alle testimonianze archeologiche, non esprimeva probabilmente uno stile proprio del popolo ebraico ma risentiva delle principali influenze artistiche della regione. Successivamente, le diverse condizioni, spesso opprimenti, vissute dagli ebrei in diaspora avevano precluso la definizione di caratteri stilistici nazionali o specifici dell'architettura sinagogale. Nella composizione dei templi israelitici, in Italia come in Europa, i progettisti si orientarono assai di frequente verso repertori orienteggianti, ritenuti rappresentativi dell'origine geografica del popolo ebraico. Emergono citazioni di stili assiro-babilonesi, egizi, bizantini; fra i richiami più diffusi, teorizzati anche da Treves, quelli allo stile moresco, con particolare riferimento alle architetture della Spagna medievale. Qui gli ebrei conobbero un'epoca di grande libertà e fervore culturale, ed eressero le proprie sinagoghe secondo il gusto locale (fra gli esempi più noti, Santa Maria la Blanca di Toledo, costruita nel 1180 e trasformata in chiesa alla fine del XIV secolo). In molti templi ottocenteschi si ritrovano così archi a ferro di cavallo, cupole a bulbo, merlature e torrette di ispirazione islamica, e, nell'ornamento interno, ricchi stucchi a motivo geometrico e pitture ad arabesco<sup>8</sup>. In questa corrente si inquadra anche il caso di Torino<sup>9</sup> (Figura 1). Realizzato da Enrico Petiti in seguito all'infruttuosa vicenda che avrebbe dato origine alla Mole Antonelliana, fu tuttavia colpito dai bombardamenti del novembre 1942 e perse ogni traccia dell'originaria decorazione interna<sup>10</sup> (Figure 2 e 3).

Il gusto per l'esotismo e, più in generale, la ricomposizione di tradizioni diverse – lontane e locali, del passato e contemporanee – volta ad esprimere l'identità del manufatto riconducono anche la sinagoga dell'emancipazione fra le esperienze dell'architettura storicista e dell'eclettismo<sup>11</sup>.

Se, come osservato, la ricerca stilistica è per lo più finalizzata ad una immediata identificazione del monumento come luogo di culto ebraico, una consapevole forma di assimilazione al modello cattolico si ritrova invece nello schema planimetrico e nella disposizione degli elementi interni. I due punti focali che definiscono l'ambiente – l'arca della Torah, addossata alla parete orientale, e il podio dell'officiante, arretrato verso il lato opposto secondo molte tradizioni, e fulcro centrale secondo altre fra cui quella piemontese – vengono d'ora in poi associati in un'unica area situata lungo la parete

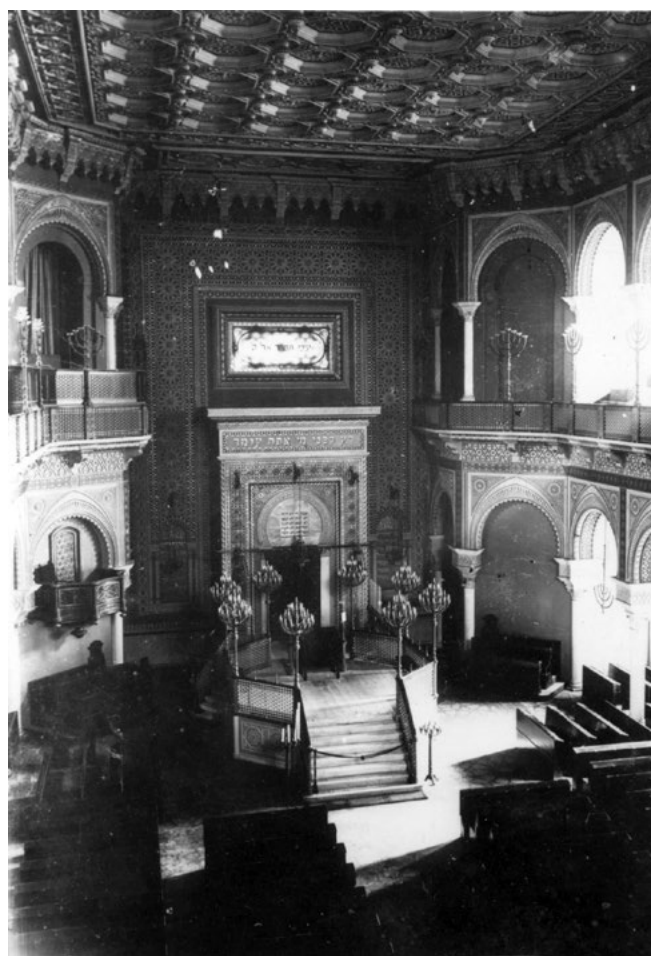


Figure 2-3. Il Tempio Israelitico di Torino prima del bombardamento del 1942 (proprietà Archivio Ebraico Terracini).

opposta all'ingresso, a evocare intenzionalmente lo spazio presbiteriale di una chiesa. I banchi per il pubblico, sino allora orientati verso il podio o l'asse ideale che lo collegava all'arca, vengono, come in una chiesa, disposti in lunghi settori di file parallele rivolte verso il nuovo unico polo di conduzione liturgica (Figura 5). Fra le massime espressioni dell'assimilazione al modello cattolico, è poi la diffusione di pulpiti pensili destinati ai discorsi tenuti durante le celebrazioni. Le comunità ebraiche tendevano così soddisfare una ricerca di

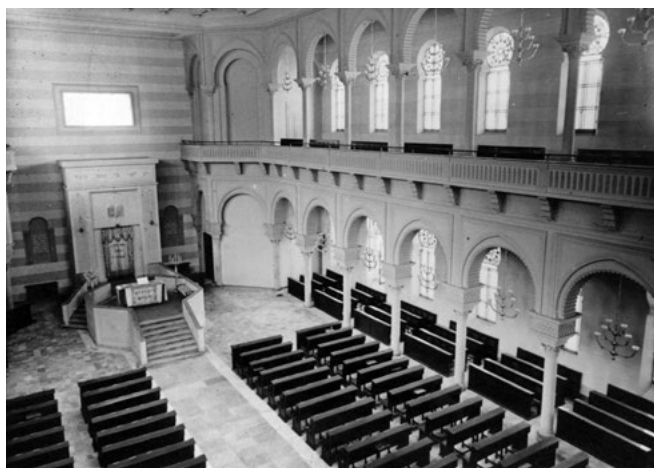


Figura 4. Il Tempio Israelitico di Torino dopo la ricostruzione postbellica. Si noti la disposizione degli arredi mantenuta sino al termine degli anni '80 (proprietà Archivio Ebraico Terracini).



Figura 5. La sinagoga nella disposizione interna attuale (© Comunità Ebraica di Torino).

uguaglianza e integrazione introducendo caratteri e pratiche più vicine agli stereotipi radicati nella cultura dominante. A partire dal secondo Ottocento, diversi saranno i templi di nuova costruzione. In molti altri casi, la sinagoga manterrà la propria collocazione storica, ma sarà oggetto di

consistenti ristrutturazioni, concentrate in particolare sulla riconfigurazione degli interni e talvolta sul rimaneggiamento delle facciate in funzione della ricercata visibilità. In epoca più recente, infine, constatata l'inadeguatezza funzionale dell'organizzazione interna tardo ottocentesca, templi come quelli di Torino e di Firenze subiranno adeguamenti liturgici volti a riportare l'officiante in una posizione di maggior centralità, ovviando in parte alle criticità acustiche dell'ambiente e ricreando così condizioni più autentiche e consone alle funzioni sinagogali (Figura 6).

Nei locali di fondazione, il tempio di Torino ospitava in principio depositi e una struttura definita panetteria, destinata alla produzione interna del pane azzimo per la Pasqua<sup>12</sup>. Rimasti a lungo senza utilizzo, questi locali rientrarono più tardi in un piano di completa riorganizzazione degli spazi comunitari, sviluppato nel corso degli anni sessanta. Secondo il progetto, veniva demolito il vecchio fabbricato delle Scuole ebraiche – anch'esso progettato dal Petiti in continuità con il tempio e collocato alle sue spalle, fra le vie Sant'Anselmo e Galliari – e, al suo posto, veniva realizzato un complesso di cubatura assai maggiore, per potervi insediare anche la Casa di Riposo e gli uffici della Comunità. Nelle vecchie Scuole, un'ampia sala al piano terreno aveva sin allora funto da oratorio per l'uso quotidiano, noto come Tempio Piccolo. Con il rinnovamento dell'edificio si rendeva necessaria l'individuazione di un nuovo ambiente per tale funzione, per la quale nel 1946 era stato trasferito a Torino l'intero arredo della dismessa sinagoga di Chieri. Era inoltre maturata l'esigenza di una sede per l'attività delle numerose associazioni comunitarie e, dunque, di un locale che fungesse da "centro sociale"<sup>13</sup>. Il Consiglio della Comunità incaricava così Giorgio Olivetti di studiare la collocazione di entrambi i servizi nei sotterranei del tempio grande. Ingegnere di formazione e rivolto alla progettazione architettonica sin dalla tesi di laurea nell'anno accademico 1956-'57<sup>14</sup>, Olivetti seppe interpretare le esigenze della Comunità – di cui egli stesso era parte – nella maniera più funzionale e, al tempo stesso, attenta alle peculiarità del contesto. Da subito pensò a una suddivisione trasversale del grande locale interrato a volte e pilastri in laterizio, che si estende per tutta la lunghezza del tempio sovrastante. In una prima ipotesi progettuale, l'accesso al Tempio Piccolo era previsto attraverso la sala del Centro Sociale. Successivamente, viene definita la configurazione attuale, che prevede due ambienti di dimensioni leggermente minori ma indipendenti e disimpegnati da una galleria esterna che corre tutt'intorno al tempietto (Figura 7). In questa versione, Giorgio Olivetti ha saputo cogliere al meglio la qualità artistica degli arredi settecenteschi provenienti da Chieri: diversamente da quanto ipotizzato nella prima bozza<sup>15</sup>, tutto lo spazio è concepito intorno all'imponente podio a baldacchino, il quale, da tradizione architettonica della sinagoga piemontese, era stato espressamente pensato per una collocazione al centro dell'ambiente. Lo schema planimetrico a pianta centrale, che in passato ha



Figura 6. G. Olivetti, il Tempio Piccolo di Torino, 1970, foto 2006 (© Comunità Ebraica di Torino).

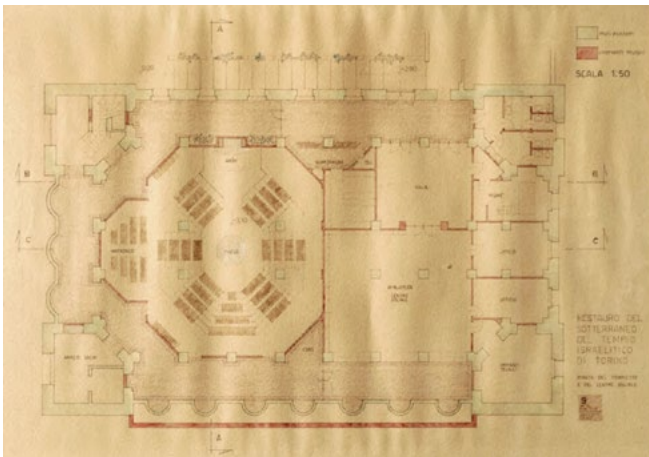


Figura 7. G. Olivetti, Restauro del sotterraneo del Tempio Israelitico di Torino, Pianta del Tempietto e del Centro Sociale, s.d. (Archivio della Comunità Ebraica di Torino).

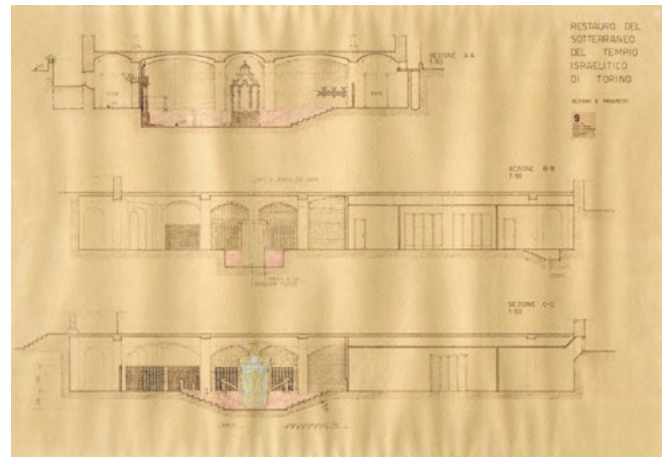


Figura 8. G. Olivetti, Restauro del sotterraneo del Tempio Israelitico di Torino, sezioni e prospetti, s.d. (Archivio della Comunità Ebraica di Torino).

caratterizzato alcune sinagoghe d'Italia ma soltanto quelle del Piemonte in maniera sistematica, rimane oggi riconoscibile solamente in quelle poche *scuole* che non subirono le modificazioni introdotte all'indomani dell'Emancipazione<sup>16</sup>. Se normalmente vi ritroviamo un podio centrale, più o meno elaborato, e sedute per il pubblico disposte lungo le quattro pareti dell'aula, qui Olivetti ha voluto conferire ulteriore risalto al manufatto, e in particolare alla sua forma

ottagonale, disponendo i banchi del pubblico in settori radiali che si dipartono da ciascuna delle sue facce. L'impianto ottagonale è, in questo modo, esteso sino ai tramezzi in laterizi forati che dividono la sinagoga dalla galleria esterna, e ben si armonizza con il contesto, dove le strutture rinforzate per la fondazione dei quattro torrioni agli angoli dell'edificio smussano con setti a quarantacinque gradi anche gli angoli del locale preesistente.

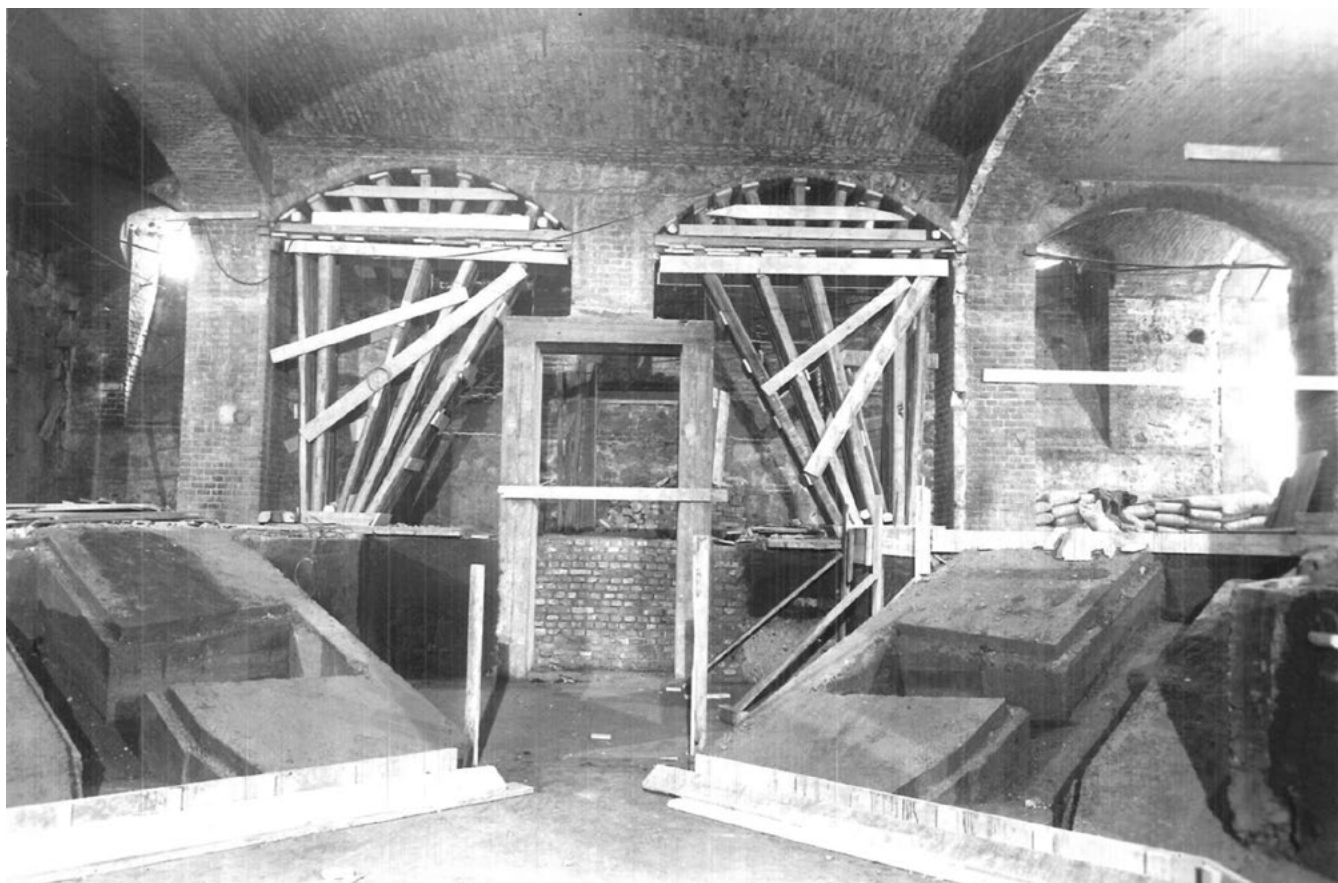


Figura 9. Restauro del sotterraneo del Tempio Israelitico di Torino. Si notino i massetti per la disposizione digradante delle sedute per il pubblico e la sostituzione di un pilastro con un portale in cls armato per l'incasso dell'arca della Torah.

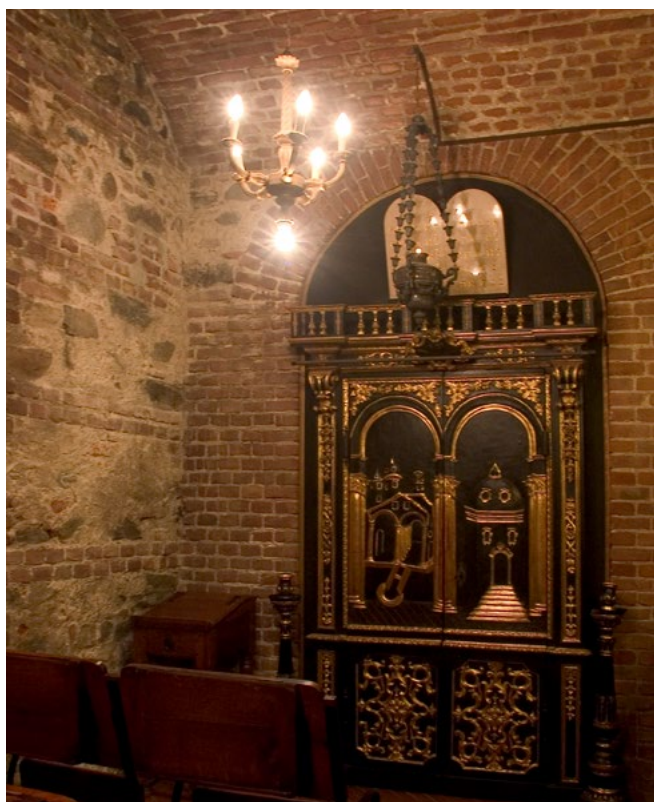


Figura 10. Il Tempietto "di Carlo Alberto", così chiamato per l'aneddoto tramandato intorno alla attuale colorazione dell'Arca Santa.

Al centro, l'elevata altezza del baldacchino ha costretto ad uno scavo che, circoscritto entro i quattro pilastri centrali, crea un dislivello di oltre un metro con il piano di calpestio originario (Figura 8). I banchi del pubblico, anch'essi disegnati da Olivetti, hanno preso posto sulle gradinate di collegamento fra i due livelli; la disposizione digradante consente ampia visibilità e accresce il senso di partecipazione. Unica modifica alla struttura portante dell'edificio è stata l'interruzione di un pilastro e la sua sostituzione con un portale in calcestruzzo armato per consentire l'incasso della settecentesca arca chierese in asse con il podio (Figura 9).

All'interno di uno dei quattro vani definiti dalle fondazioni dei torrioni angolari, Giorgio Olivetti ha infine realizzato una piccola ulteriore sinagoga, la terza del complesso (Figura 10). Capace appena di una dozzina di posti, non era pensata, in realtà, per un utilizzo specifico. La Comunità la volle per ricreare un degno contesto intorno ad un'altra arca storica, sino allora utilizzata nella vecchia sede della Casa di Riposo in via Santa Giulia e, secondo quanto tramandato in alcune fonti storiografiche, appartenuta in origine alla sinagoga di rito tedesco nel Ghetto Nuovo di Torino<sup>17</sup>. Grande significato ha assunto questo arredo per la Comunità: secondo un suggestivo aneddoto, l'originale laccatura policroma d'età barocca sarebbe stata coperta di vernice nera come manifestazione di lutto per la morte del re Carlo Alberto nel 1849.

Scelta, più verosimilmente, di aggiornamento stilistico, è in ogni caso divenuta simbolo del reale senso di gratitudine e lealtà sinceramente nutrito dagli ebrei torinesi verso il sovrano cui si legava l'acquisizione dei diritti civili.

Giorgio Olivetti sarà invitato dalla Comunità anche in seguito a curare personalmente le principali ristrutturazioni della sua opera. In questa vicenda, egli ha affrontato numerosi e importanti temi afferenti al progetto di architettura: dal restauro all'inserimento di nuove funzioni in un fabbricato preesistente e fortemente connotato; dal disegno degli interni, di arredi e di dettagli, alla ricollocazione di manufatti antichi, privati del proprio originario contesto di appartenenza, in continuità con il quale erano stati concepiti. Lo smembramento e il trasferimento (anche all'estero) di arredi di pregio provenienti da sinagoghe italiane dismesse ha ampiamente caratterizzato i decenni successivi alla Guerra. Il tema del loro reinserimento appare qui studiato con particolare attenzione e, purtroppo diversamente da numerosi altri casi, viene risolto con modalità distinguibili, rispettose della qualità artistica degli arredi e del contesto, e in alcun modo casuali.

Dal 1970, quasi ogni attività dell'intensa vita comunitaria si svolge nei locali pensati da Olivetti.

**Baruch Lampronti, laureato in architettura, dal 2015 siede nella Commissione Beni Culturali della Comunità Ebraica di Torino.**

#### Note

<sup>1</sup> Lucetta Levi Momigliano, *Giorgio Olivetti: una biografia intellettuale*, in *Giorgio Olivetti. I giorni, le opere, la Sinagoga sotterranea di Torino*, catalogo della mostra, a cura di Lucetta Levi Momigliano, Lia Montel Tagliacozzo, Avi Reich, Silvio Zamorani Editore, Torino 2017, pp. 33-47.

<sup>2</sup> Avi Reich, *Il mio lavoro con Giorgio Olivetti*, in *Giorgio Olivetti. I giorni, le opere* cit., pp. 65-67.

<sup>3</sup> Elena Dellapiana, *Modelli culturali e architettura nell'opera di Giorgio Olivetti*, in *Giorgio Olivetti. I giorni, le opere* cit., pp. 49-63.

<sup>4</sup> *Gli ebrei in Piemonte. Lezioni di Alberto Cavaglion*, a cura di "Amicizia Ebraico Cristiana di Torino", Impressioni Grafiche Acqui Terme 2016, p. 12.

<sup>5</sup> Amos Luzzatto, *Lo sviluppo della struttura sinagogale*, in *Architettura e spazio sacro nella modernità*, catalogo della mostra, a cura di Paola Gennaro, Editrice Abitare Segesta, Milano 1992, pp. 82-85.

<sup>6</sup> Andrea Morpurgo, *Il cimitero ebraico in Italia. Storia e architettura di uno spazio identitario*, Quodlibet Studio, Macerata 2012.

<sup>7</sup> *Relazione dell'architetto Marco Treves al Presidente della Congregazione Israelitica della Città di Vercelli*, Archivio della

Comunità Ebraica di Vercelli, Carte sciolte, in Rossella Bottini Treves, *Il tempio Israelitico di Vercelli. Storia di un progetto*, estratto dal «Bollettino Storico Vercellese» n. 2, anno 1995, Litopress, Borgomanero 2008.

<sup>8</sup> Per un approfondito inquadramento sull'architettura delle sinagoghe dell'Emancipazione cfr. Donatella Calabi, *L'emancipazione degli ebrei e l'architettura della sinagoga. Qualche esempio in Europa*, in *Architettura e spazio sacro nella modernità* cit., pp. 73-81; Morpurgo, *Il cimitero ebraico* cit.

<sup>9</sup> Giuseppe Guastalla, *Brevi cenni illustrativi del nuovo Oratorio Israelitico di Torino*, Tip. Giuseppe Tarizzo, Torino 1884.

<sup>10</sup> Riguardo il Tempio Israelitico di Torino, cfr. Alberto Maria Racheli, *Il nuovo tempio israelitico di Torino e l'architettura sinagogale italiana dopo la seconda metà del XIX secolo*, in Comunità ebraica di Torino (a cura di), *Ebrei a Torino. Ricerche per il centenario della sinagoga: 1884-1984*, Allemandi, Torino 1984, pp. 15-22.

<sup>11</sup> Franco Lattes, *La Comunità ebraica e la città*, in Andreina Griseri, Rosanna Roccia, *Torino. I percorsi della religiosità*, Collana blu, Torino 1998, pp. 243-257; Alberto Maria Racheli, *Architettura e architetti delle sinagoghe italiane del periodo eclettico*, in *Italia Judaica. Atti del I convegno internazionale*, Bari 18-22 maggio 1981, Roma 1983, pp. 483-509.

<sup>12</sup> G. Parpinelli, *Il Tempio Israelitico di Torino*, in «L'illustrazione Italiana», a. XI, n. 16, 1884, p. 246.

<sup>13</sup> Baruch Lampronti, *Dall'«Ospizio Israelitico» alla «Casa di Riposo ebraica»*, in «Lunario della Comunità Ebraica di Torino», 5776 (2015/2016), pp. 17-26.

<sup>14</sup> Dellapiana, *Modelli culturali* cit.

<sup>15</sup> Avi Reich, *Il tempio piccolo di Torino, nella sua sistemazione attuale, ha ormai più di quaranta anni. Avi Reich ha raccolto i ricordi del progettista, ing. Giorgio Olivetti*, in «Lunario della Comunità Ebraica di Torino», 5774 (2013/2014), pp. 17-21.

<sup>16</sup> Sull'architettura delle sinagoghe piemontesi e sulla sua evoluzione cfr. Franco Lattes, Paola Valentini, *Parole, immagini, oggetti e architetture delle sinagoghe piemontesi*, Allemandi, Moncalieri 2009; David Cassuto, *Lo stile delle sinagoghe piemontesi: influenze e derivazioni*, in Juliette Hassine, Jacques Misan-Montefiore, Sandra Debenedetti Stow (a cura di), *Appartenenza e differenza: ebrei d'Italia e letteratura*, Giuntina, Firenze, 1998, pp. 199-221; Id., *La sinagoga in Italia*, in *Storia d'Italia. Gli ebrei in Italia. Annali 11*, a cura di Corrado Vivanti, vol. I, *Dall'Alto medioevo all'età dei Ghetti*, Torino, Einaudi 1996, pp. 321-338; Id., *Le sinagoghe piemontesi nell'era barocca*, in *Italia Judaica. Atti del III convegno internazionale*, Tel Aviv 15-20 giugno 1986, Roma 1989; Id., *Il vano architettonico della sinagoga barocca in Italia*, in *Italia Judaica. Atti del I convegno internazionale* cit., pp. 467-499;

<sup>17</sup> Salvatore Foa, *La politica economica di Casa Savoia verso gli ebrei dal sec. XVI alla Rivoluzione Francese*, La Rassegna Mensile di Israel, Roma 1962, p. 130

## Botteghe e caffè storici di Torino

BRUNA CASANOVA, ALBERTO GNAVI, GIULIA SCANO

Il progetto di inclusione delle *Botteghe e caffè storici di Torino* tra gli itinerari di architettura che compongono la piattaforma online dell'app *ArchitetTour* (Figura 1), creata e gestita dalla SIAT, è giunto di recente al termine. La guida *ArchitetTour* – la più completa in ambito storico-architettonico e mirata a contribuire alla divulgazione del ricco patrimonio architettonico di Torino<sup>1</sup> – propone una serie di tematiche architettoniche e urbanistiche, al fine di porre in evidenza le principali permanenze lasciate dai circa duemila anni di storia della città. La creazione di una sezione dedicata agli esercizi commerciali storici, operazione sostenuta dalla Camera di Commercio di Torino, trova una forte giustificazione nel fatto che la nostra città è tra le poche ad aver conservato un campionario storico così vasto, diversificato e ben mantenuto di differenti tipologie di botteghe. Queste afferiscono a una lunga serie di diverse funzioni commerciali: dai caffè, alle farmacie, dalle boutique di abbigliamento a gioiellerie e librerie, per giungere infine a casi più unici che rari, come passamanerie e botteghe dedicate all'arte presepiale.

Il lunghissimo elenco di queste nobili presenze è stato reperito su fonti bibliografiche specifiche. La consultazione e lo studio dei testi della prof. Chiara Ronchetta, fondamentali punti di riferimento in tale ambito, hanno permesso l'avvio della fase di puntuale sopralluogo e visita delle attività commerciali storicizzate all'interno del tessuto cittadino. Visto

l'elevato numero del campione in esame, le visite si sono articolate durante più giornate e si sono svolte seguendo la suddivisione per itinerari proposta nel libro *Le Botteghe a Torino*<sup>2</sup>. Di volta in volta, procedendo per percorsi definiti, per lo più identificabili con i principali assi viari cittadini, si sono registrate le botteghe visitate, andando a enfatizzare i tratti salienti delle strutture, lo stato di conservazione, il cambiamento di funzione o il suo mantenimento, così come la completa dismissione di taluni, il loro abbandono e la loro chiusura. Tale operazione preliminare è risultata indispensabile ai fini della "messa in cantiere" del lavoro successivo, quello di individuazione di un preciso numero di casistiche emblematiche che potessero essere sistematizzate logicamente in tre itinerari da offrire al pubblico.

La selezione delle botteghe è avvenuta sulla base di quanto già precedentemente detto, soffermandosi soprattutto sulla buona conservazione di esterni e interni, così come del mobilio originale; dell'importanza storica rivestita da taluni locali, così come della capacità dei gestori di effettuare lavori di ristrutturazione, restauro o rifunzionalizzazione rispettosi delle preesistenze e in grado di far emergere i valori e la singolarità di ogni esempio. Progressive cernite sempre più stringenti hanno portato all'individuazione di una trentina di episodi rappresentativi.

La successiva analisi delle ubicazioni, a mezzo della stesura di una puntuale mappatura, ha permesso di giungere alla definizione dei tre itinerari. Questi si sviluppano in zone differenti del centro storico e sono stati orchestrati per generare percorsi guidati da una logica interna, ponderata su basi storiche, urbanistiche e di facilità di percorrenza dei diversi tratti. Punto di partenza obbligato per tutti e tre è piazza Castello, centro per antonomasia di Torino e scenario privilegiato per lo svolgimento della vita politica, amministrativa e commerciale dell'antica capitale sabauda.

È facilmente intuibile che le botteghe, per lo più edificate tra il XVIII e gli inizi del XX secolo, si siano addensate lungo i principali spazi pubblici urbani, i passaggi coperti e i maggiori assi viari cittadini. Così come è utile far notare che le differenti periodizzazioni storiche a cui vengono fatte risalire le diverse attività commerciali analizzate vadano sovente di pari passo con le operazioni urbanistiche che determinarono l'odierna configurazione delle aree centrali: ampliamenti, rettificazioni, aperture di nuovi tracciati, edificazione di ampi viali di delimitazione del centro storico, entrata in città della ferrovia ecc., sono alcune delle più comuni cause di una determinata densificazione commerciale in specifici distretti urbani.

I tre itinerari si attestano in corrispondenza dei tre assi viari fondamentali del centro: via Po (Itinerario 1\_ *Tra Piazza Castello e il Po*, Figura 2), via Roma (Itinerario 2\_ *Tra Piazza Castello e Porta Nuova*, Figura 3) e via Garibaldi (Itinerario 3\_ *Nella città quadrata*, Figura 4). Non casualmente i tre titoli scelti riprendono quelli di altrettanti itinerari della app originaria. È inoltre degno di nota il fatto che essi si snodino



Figura 1. La schermata di apertura dell'applicazione.





Figura 2. I portici e le devantures del lato nord di piazza Vittorio Veneto (foto Alberto Gnavi)



Figura 3. Veduta della saletta interna del Caffè San Carlo in piazza San Carlo (foto Giulia Scano).



Figura 4. Via Garibaldi, asse commerciale principale della città attuale (foto Bruna Casanova Guindulain).



Figura 5. Veduta d'insieme della Galleria Subalpina (foto Alberto Gnavi).

sovente sotto portici (Figura 2), superando gallerie commerciali coperte (Figura 5), attraversando piazze e corsi di più recente fondazione (corso Vittorio Emanuele II).

Una volta definiti con precisione i tracciati degli itinerari, così come le botteghe e i caffè storici da annoverare entro i percorsi, si è passati alla stesura scritta dei testi da caricare sulla app.



Figura 6. Dettaglio dell'insegna originale della Farmacia Anglesio (foto Bruna Casanova Guindulain).

Una prefazione generale d'inquadramento della tematica precede i tre differenti preamboli introduttivi, i quali sono a loro volta seguiti dalle specifiche descrizioni delle botteghe afferenti ai diversi itinerari. Nel testo introduttivo relativo ad ogni itinerario si ripercorre brevemente la storia urbanistica del quartiere: i riferimenti riguardanti la storia di Torino sono stati principalmente tratti dal volume di Vera Comoli sulla storia della città<sup>3</sup> e da *Torino tra l'Ottocento e il Novecento*<sup>4</sup>, curato dal Politecnico di Torino.

Le descrizioni dei singoli esercizi commerciali, seppur sintetiche, presentano degli elementi di base ricorrenti, come precise descrizioni delle *devantures*, informazioni di dettaglio rispetto a componenti materiche pregiate e puntualizzazioni rispetto agli arredi originali<sup>5</sup> (Figura 6). Si è inoltre cercato di far emergere quei tratti distintivi che potessero incuriosire il visitatore, quali singolari vicende storiche, peculiarità architettoniche, mantenimento di antiche tradizioni, di strumenti o oggetti tipici di un'antica attività ecc.

L'accento su tali specificità, oltre che per sensibilizzare l'attenzione dei lettori, ha cercato di far emergere quelle originalità che distinguono i singoli casi, i quali pur avendo funzioni differenti, facevano parte di un sistema teso a comporre una precisa immagine uniformata della città commerciale che, seppur per lo più risalente all'Ottocento, permane ancora oggi, caratterizzando nettamente il centro storico.

Una volta conclusa la fase di stesura dei testi si è passati alla creazione su mappa dei tracciati specifici dei diversi itinerari e, contemporaneamente, a effettuare una nuova serie di sopralluoghi aventi lo scopo finale di ottenere delle buone prese fotografiche da caricare sulla piattaforma online. Alla fine del lavoro si è giunti ad ottenere una fotografia sintetica del tema per la prefazione generale, una da collegare con



Figura 7. Veduta della saletta interna del Caffè Elena in piazza Vittorio Veneto (foto Alberto Gnavi).

ogni singola introduzione di itinerario e una specifica per ogni singola descrizione di bottega. Si sono generalmente privilegiate vedute degli esterni, soprattutto per quegli esercizi caratterizzati da pregevoli e ben conservate *devantures* e da insegne originali. Solo per taluni casi si sono scelte delle fotografie ritraenti scorci suggestivi degli interni (Figura 7) o dettagli architettonici di rilievo.

Al di là del lavoro di divulgazione teso a informare i visitatori circa un patrimonio diffuso capillarmente e di chiaro pregio, si vorrebbe inoltre favorire l'insorgere di una maggiore sensibilità nei confronti di quei beni culturali che, sebbene a lungo considerati minori, meritano di essere tutelati, conservati e preservati nella loro condizione attiva, onde poter in tal modo scongiurarne dismissione e abbandono. Elementi peculiari del tessuto urbano torinese, botteghe e caffè storici concorrono anch'essi chiaramente alla definizione dell'identità cittadina.

*Bruna Casanova, Alberto Gnavi, Giulia Scano, specializzandi in Beni architettonici e del paesaggio, Politecnico di Torino.*

#### Note

<sup>1</sup> *Architettura. 26 itinerari di architettura a Torino*, SIAT, Torino 2000.

<sup>2</sup> Chiara Ronchetta (a cura di), *Le botteghe a Torino*, l'Artistica Savigliano, Savigliano 2008.

<sup>3</sup> Vera Comoli, *Torino*, Laterza, Roma-Bari 1983.

<sup>4</sup> Politecnico di Torino, Dipartimento di ingegneria dei sistemi edili e territoriali, *Torino nell'Ottocento e nel Novecento. Ampliamenti e trasformazioni entro la cerchia dei corsi napoleonici*, Celid, Torino 1995.

<sup>5</sup> Chiara Ronchetta (a cura di), *Botteghe a Torino. Interni ed esterni tra 1750 e 1930*, Centro Studi Piemontesi, Torino 2001.

## Attività della Società

### *Visita alle Officine Grandi Riparazioni*

martedì 15 maggio 2018, ore 17.30

corso Castelfidardo 22

Ha guidato la visita l'arch. Marco Colasanti, project manager dei restauri OGR.

### *Visita al Monastero di Santa Chiara*

Venerdì 18 maggio 2018, ore 17.00

via Delle Orfane 15

Ha guidato la visita l'arch. Francesco Novelli, direttore del restauro.

### *Arte in Barriera*

Incontro frontale.

Venerdì 25 maggio 2018, ore 17.00

Collegio Einaudi, corso Leone 24

Speaker Germano Tagliasacchi, direttore della Fondazione Contrada Torino ONLUS.